



Recto e verso del sigillo di avorio dei Landriani (calchi dall'originale esistente nel Museo del Castello Sforzesco). - Sigillo bronzeo della « prosapia dei signori di Landriano » (calco dall'originale nel Museo naz. nel Palazzo di Venezia a Roma). Il primo ed il secondo sono in dimensione naturale, il terzo è ingrandito.

GIACOMO BASCAPÉ

Un singolare sigillo d'avorio

23

L'avorio non fu quasi mai impiegato per far tiparî da sigillo; nelle mie ricerche ne ho finora incontrato tre soli esemplari: due toscani ed uno lombardo, conservato nel museo del Castello Sforzesco.

Questo presenta notevoli titoli d'interesse, per la sua antichità, per essere intagliato sulle due facce (che pertanto costituiscono due distinte matrici), per la singolarità delle iscrizioni, infine perché appartenne a personaggi d'una illustre casata, che ebbe parte attiva nella vita di Milano agli albori e durante lo sviluppo del Comune: i Landriani.

Il tema iconografico nel *recto* e nel *verso* è analogo: il castello di Landriano stilizzato, con due torri merlate e una grande porta centrale, aperta. Il castello o le mura turrette, come è noto, apparvero nei sigilli di qualche Comune che alla fine del secolo XII e durante il XIII si emancipava dall'Impero e diveniva Città-stato; quelle figure costituirono pertanto i simboli della conseguita autonomia.

Invece nei sigilli dei signori feudali, in quel medesimo periodo, il castello fu insegna della autorità e della giurisdizione, e soltanto più tardi divenne una figura araldica vera e propria ⁽¹⁾.

Nel nostro esemplare la faccia più arcaica, si deve ritenere il *recto*, presenta la rocca con due torri disuguali, una è addirittura inclinata. L'iscrizione dice: + LANTELMUS DE LANDRIANO, in lettere dissimmetriche, irregolarmente ordinate e di fattura primitiva; le A sono diverse fra loro, la S è incisa male, la R è preceduta per errore da un'asta, forse una I, affatto superflua. Ma il fatto più singolare è l'andamento della leggenda, contrario al consueto: i caratteri hanno la parte alta verso il centro del sigillo, caso eccezionale, se non unico. Ciò dimostra che l'avorio fu intagliato in un tempo in cui i sigilli erano estremamente rari, e forse l'incisore non ebbe sott'occhio modelli a cui ispirarsi. Il modo dell'incisione, la foggia delle lettere e le caratteristiche formali

porterebbero ad assegnare il tipario alla seconda metà del secolo XI od al principio del XII.

Il nome di Lantelmo di Landriano però non si trova nei documenti di quel tempo, ed appare assai più tardi: dal 1205 in poi. Ma un minuzioso esame dell'iscrizione spiega la discordanza cronologica: le lettere LAN furono riscritte sopra la raschiatura di parte d'un nome precedente; di fatto in quel tratto la superficie dell'avorio risulta abbassata. Quale era il nome primitivo?

Fra i Landriani che ebbero parte nelle vicende milanesi della seconda metà del secolo XI emerge Guglielmo, signore di Landriano, che fu capo della « parte » dei nobili nelle lotte contro Erlembaldo e il popolo; le lettere WIL o VVIL coincidono esattamente con lo spazio raschiato²⁾. Si può dunque, con verosimiglianza, assegnare a lui il tipario.

Il verso presenta, come ho detto, un'analoga raffigurazione del castello, però disegnata e scolpita da mano più esperta e con tecnica più evoluta: le torri sono simmetriche, i corsi dei mattoni più regolari, i caratteri della leggenda, + WIDO DE LANDRIANO, nonostante qualche dissimetria, sono più accurati che nella precedente. Vi è però un errore: la doppia D di DE.

24 Il nome di Guido fu portato successivamente da uomini di rilievo, per quattro generazioni. Un primo Guido de Landriano è citato nel 1053, nel 1066, nel 1077; un secondo fu delegato, con tre autorevoli cittadini, a presenziare all'incoronazione del re Corrado nel 1128; un altro (o lo stesso?) si batté nel 1159 contro Federico I e i Pavesi, e fu fatto prigioniero. Ancora un Guido fu podestà di Ferrara nel 1179 e sottoscrisse — primo fra i delegati milanesi — la pace di Costanza nel 1183³⁾.

A quale di costoro è assegnabile il sigillo? In mancanza di atti datati e sigillati, non si può riferirsi che ai caratteri formali del disegno, dell'intaglio e dell'iscrizione, che indicano press'a poco la metà del secolo XII. E devo aggiungere che, secondo una prassi non infrequente, probabilmente quel tipario fu usato successivamente da più di un personaggio di nome Guido.

Concludendo, la matrice non è soltanto unica, in Lombardia, per la materia, ed eccezio-

nale per la forma dell'iscrizione, per la raschiatura e la reiscrizione, ma è altresì, per il *recto*, uno dei pochissimi sigilli di feudatari del secolo XI.

Giova confrontarla con un tipario posteriore, del consorzio gentilizio dei Landriani. È di bronzo, con l'iscrizione: + S. PROSAPIE ET DOMINORUM DE LANDRIANO e il consueto castello biturrito. Appartiene evidentemente al principio del secolo XIV. I caratteri epigrafici hanno un certo sapore gotico, soprattutto nelle E arrotondate; le lettere AN sono unite a nesso; la crocetta superiore è potenziata e i trattini si congiungono a formare un quadrilatero. È l'unico suggello, a mia conoscenza, che rechi il termine *prosapia*; è pure l'unico finora noto, di una consorzeria nobiliare lombarda.

La forma del castello è affine alle precedenti, ma la porta, più piccola, è chiusa. L'edificio, che qui ha ancora simbolo di potere feudale, diviene in quel tempo anche l'insegna araldica del casato; e poco dopo al castello viene sovrapposta un'aquila con le ali spiegate, a ricordo della conferma del feudo di Vidigulfo — presso Landriano — fatta da Ludovico il Bavaro nel 1329 a Giacomo Landriani⁴⁾.

GIACOMO BASCAPÉ

NOTE

(1) BASCAPÉ, *I sigilli dei Comuni italiani*, in « Studi in onore di C. Manaresi », Milano, 1953, pp. 80-81; Id., *Sigilli di nobili, di professionisti, di privati*, nella Riv. « Archivi », XXVI (1959), I, pp. 7-30 (nella tav. VI la figura 1 riproduce una faccia del sigillo in oggetto).

(2) Su Guglielmo cf.: SANSOVINO, *Origini e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, 1670, p. 185. Su Lantelmo si veda: G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, II, ed. 1855, vol. IV, p. 147; il suo nome si legge pure in alcuni documenti del monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro (Archivio di Stato, Milano), dal 1208 in poi.

Non mancano esempi di tipari di bronzo o d'argento in cui il nome è stato abraso e sostituito; ecco un saggio curioso e forse unico: il +S. [PAULI] GUALTEROTI DE MARCHIONIBUS, in cui la parola PAULI non è stata cancellata, ma gli incavi delle lettere sono stati colmati d'argento e poi liscciati, cosicché nell'impronta c'è un vuoto fra +S. e GUALTEROTI (vedi: M. SANTONI, *Sigillo di Gualterotto dei marchesi di Montecchio*, in « Boll. Numismatica e Sfragistica », I (1882), pp. 90-94).

(3) Sui vari Landriani che portarono il nome di Guido cf. GIULINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 356, 447, 536; vol. III, pp. 177, 356, 551, 783, 798.

(4) Il tipario è a Roma, nella raccolta Corvisieri, nel Museo del Palazzo di Venezia, n. 625. L'ho pubblicato in: *Araldica milanese*, nella *Storia di Milano*, Ed. Treccani, vol. XII, 1959, pag. 555.